

PER LE VITTIME DELLE INGIUSTIZIE

“Quando si prega se non si hanno presenti quanti soffrono per mancanza d'amore o sono vittime di coloro che compiono il male, la nostra preghiera spesso è vuota”

Don Zeno

Nomadelfia, 11 luglio 1964

Spesse volte io celebriamo la messa a vantaggio spirituale di tutte le persone che muoiono vittime delle ingiustizie sociali.

Tutti coloro che per causa della cattiva organizzazione degli uomini, muoiono di fame, di malattie non curate, perché sono all'intemperie, trucidati per ingiustizie e per questioni politiche, perché caduti in vizi, e abbandonati a se stessi, vittime del vortice dell'angustia nella quale cadono molti quando sono esasperati... Insomma tutti i casi che sono dovuti a cause di ingiustizie, cause di mancanza d'amore. Credo che un'anima, che veramente voglia vivere in unione a Dio o realizzare una vita, non deve badare solo a quella che è chiamata la perfezione dell'anima. Bisogna che sia universale nel suo amore allora diventa perfetto. Che senta le sofferenze degli altri allora diventa perfetto, che viva i traumi dei fratelli allora diventa perfetto. **Gesù si è immolato non per uno solo, ma per tutti, cioè per l'umanità.**

La nostra preghiera spesse volte è vuota, pregare per se stessi non è una grande preghiera.

Ora se volete unirvi a Dio dovete curare, alimentare la vostra vita, la vostra anima di questa visuale universale.

Bisognerebbe sentire il flusso, il passaggio del sangue di queste vittime come fosse un fiume che passa attraverso il nostro corpo, il nostro cuore che bagna tutta la nostra esistenza. Cos'è questo sangue, di chi è? E perché è stato sparso? Allora possiamo capire la vera funzione universale del cristianesimo.

Bisogna cambiare rotta anche in questo campo. Ogni anima deve cambiare rotta, è troppo stretta spesse volte la vita di noi cristiani, è troppo piccola, è troppo misera, è troppo debole. di fronte all'universalità di Cristo,

Guardate Cristo: è passato sulla terra, avvicinava amici, nemici. E dove passava sanava, risollevava, consolava perché era universale.

Quando l'anima esce da se stessa e comincia a vedere Batignano e le sue miserie e le sue necessità, e ama gli abitanti di Batignano; e poi comincia a vedere ad esempio Montorsaio, Campagnatico, tutti questi paesi, poi le case sparse per i monti e vede e pensa che ci sono delle creature che forse hanno fame, che forse hanno bisogno, che forse sperperano, che forse sono nel peccato però voi li amate.

E poi guardate Grosseto e poi da Grosseto a Roma, Genova, Torino, tutto il mondo. Quando siete passati su tutta la terra come una rugiada, come un'onda di visione, di sentimenti, di sensazioni di dolore, di consolazione per le vittorie dei giusti, per le sconfitte degli ingiusti, anche loro hanno bisogno di essere redenti. Quando voi sentite che il vostro amore va e passa e vede, ama; ad un certo momento diventate così universali che guardate le stelle e dite: “Chissà quanti, su quelle stelle, quanti abitanti ci sono. Chi lo sa?”.

Allora cominciate a osservare tutte le stelle, pensate alle galassie, **voi diventate simili al Signore, immagine vera di Dio, cioè universali.**

Se invece è l'istinto che vi tiene a terra, dovete spaventarvi e tentare di saltarne fuori perché avreste la sentenza di S. Paolo: “L'uomo animale non può capire le cose che sono di Dio”.

Pensate che mentre parliamo, ci sono persone torturate, umiliate uccise e altri che muoiono nella desolazione... Cosa volete che sia stare qui a pensare queste cose, stiamo così bene, siamo tutti sani, siamo tutti al coperto, abbiamo la luce elettrica, celebriamo la Messa qui tranquilli, non c'è la persecuzione, nessuno ci spara, andiamo a casa troviamo i letti, il cibo..., c'è una differenza enorme tra noi e loro.

O sappiamo comprenderli e riviverli in noi stessi, oppure siamo degli isolati e non comprendiamo l'universo, non comprendiamo Dio. Cercate Dio? Cercatelo in queste cose. Questa Messa è per le vittime, unitevi a me e pregate che siano salve e, nello stesso tempo, che preghino per noi e ci ottengono la grazia di vederli in noi stessi e di sentirli tutti gli istanti.

Don Zeno